

Per la ritrattistica di Antonio Montauti. Tre busti inediti di eruditi fiorentini*

Eleonora Arba

La Biblioteca Roncioniana di Prato, aperta nel 1722 per volere di Marco Roncioni¹, ospita una raccolta di opere d'arte di diversa provenienza. Tra queste troviamo tre busti virili in stucco, due dei quali sono attualmente privi di collocazione stabile all'interno dei locali.

* Questo contributo è un approfondimento delle ricerche svolte durante la redazione della mia tesi di laurea triennale: E. Arba, *Dal patrimonio della Biblioteca Roncioniana di Prato: sculture, dipinti e altre opere d'arte*, tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2013-2014, relattrice prof.ssa Mara Visonà. Colgo l'occasione per ringraziare la professoressa per avermi suggerito l'argomento di ricerca, ma soprattutto per i consigli di metodo e gli incoraggiamenti forniti durante la stesura della tesi e nel corso delle ricerche che ne sono seguite. Ringrazio anche la direzione e il personale della Biblioteca Roncioniana per l'assistenza e per aver permesso la pubblicazione delle immagini; un ringraziamento in particolare al dott. Giovanni Pestelli per avermi fornito le fotografie da lui realizzate dei busti di Anton Maria Salvini e Francesco Baldovini.

¹ La biblioteca aprì provvisoriamente nel 1722 e si trasferì nell'attuale sede, costruita per l'occasione, nel 1766. Nel 2022 cadrà il terzo centenario dall'apertura e questo testo può considerarsi un primo tributo. Per approfondimenti su quest'istituzione: L. Draghici Rinfreschi, *La Biblioteca Roncioniana nella cultura pratese dell'Ottocento*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Ex Libris. Tipografia e cultura a Prato nell'800*, Le Monnier, Firenze 1985, pp. 803-863; L. Perini, *La cultura*, in *Prato: storia di una città*, sotto la direzione di F. Braudel, 4 voll. in 6 tomi, Le Monnier, Firenze 1986-1997, II, 1986, pp. 827-880.

Eleonora Arba, University of Pisa, Italy, eleonora.arba1992@gmail.com, 0000-0002-8798-0149

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Eleonora Arba, *Per la ritrattistica di Antonio Montauti. Tre busti inediti di eruditi fiorentini*, pp. 187-204, © 2020 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-181-5.11, in Marco Betti, Carlotta Brovadan (edited by), *Donum. Studi di storia della pittura, della scultura e del collezionismo a Firenze dal Cinquecento al Settecento*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-181-5 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-181-5

Le sculture hanno uguali dimensioni² e caratteri stilistici affini: ciascuna di esse è posata su un peduccio, al quale è apposto un cartiglio iscritto. Le iscrizioni, in latino, chiariscono l'identità dei soggetti indicandone in breve le doti morali o le cariche ricoperte nel corso della vita. I ritratti raffigurano tre eruditi molto noti nella Firenze di inizio Settecento: Anton Maria Salvini (Fig. 1), Francesco Baldovini (Fig. 2) e Giovan Battista Casotti (Fig. 3).

La cura destinata alla rifinitura delle superfici e alla definizione dei particolari rivela che i busti non sono modelli bensì sculture compiute, pensate per essere esposte in un'accademia, per esempio; altrettanto indicativa è la modalità di realizzazione delle iscrizioni, incise sullo stucco fresco e in seguito colorate di nero.

Il primo busto che esaminiamo è quello di Anton Maria Salvini (1653-1729)³, illustre grecista nominato a soli ventiquattro anni professore di greco presso lo Studio fiorentino, per volontà del granduca Cosimo III. Il Salvini viene ritratto all'eroica, il petto nudo, secondo la ripresa antiquaria dei busti romani di età repubblicana, ai quali quest'opera sembra guardare anche per l'adesione programmatica ad uno stile realistico: lo scultore indugia sulla rappresentazione particolareggiata dell'aspetto del soggetto, restituendo minuziosamente sul materiale plasmato l'impressione visiva e rinunciando ad ogni forma di idealizzazione. All'interno di questa vena veristica si colloca anche la scelta di rappresentare il soggetto senza parrucca, contrariamente al costume seicentesco e settecentesco ma coerentemente con le preferenze del soggetto, che si fece ritrarre a testa nuda anche da Antonio Selvi su una medaglia datata 1713⁴ (Fig. 4).

² Il busto ritraente Anton Maria Salvini misura 60×35×19,5 cm; quello di Francesco Baldovini misura 60×38×19,5 cm; ad oggi non è stato possibile misurare il busto di Giovan Battista Casotti a causa della sua collocazione, ma esso sembra essere coerente con le misure già rilevate.

³ M.P. Paoli, *Salvini, Anton Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XC, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017, pp. 58-61; Ead., *Anton Maria Salvini (1653-1729). Il ritratto di un "letterato" nella Firenze di fine Seicento*, in J. Boutier, B. Marin, A. Romano (éds.), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII siècle)*, École française de Rome, Roma 2005, pp. 501-544.

⁴ Cfr. M. Visonà, *Carlo Marcellini. Accademico "spiantato" nella cultura fiorentina tardo-barocca*, Pacini, Ospedaletto 1990, p. 59. Nella sua introduzione ad A.M. Salvini, *Sonetti di Anton Maria Salvini fin qui inediti*, a cura di D. Moreni, per il Margheri, Firenze 1823, p. XXVIII, Domenico Moreni aveva tramandato l'autografia del Montauti per questa medaglia. Anton Maria Salvini venne ritratto due volte da Giulio Pignatti e in entrambe le occasioni è raffigurato con la parrucca, a conferma della novità della modalità di rappresentazione scelta dal Montauti. Cfr. S. Meloni Trkulja, *La pittura per turisti e Giulio Pignatta*, in R.P. Ciardi, A. Pinelli, C.M. Sicca (a cura di), *Pittura toscana e pittura europea nel secolo dei lumi*, Atti del convegno (Pisa, Domus Galileana, 1990), SPES, Firenze 1993, pp. 77, 80 n. 33, figg. 79, 80.



Figura 1 – Antonio Montauti, *Ritratto di Anton Maria Salvini*, 1713. Stucco. Prato, Biblioteca Roncioniana. [Fondazione eredità Marco Roncioni – Biblioteca Roncioniana, Prato (Fotografo: Giovanni Pestelli)]

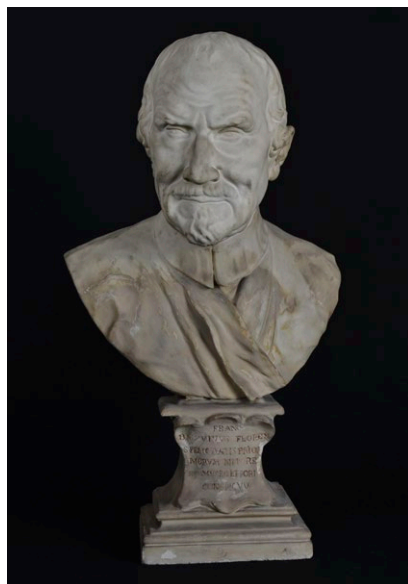


Figura 2 – Antonio Montauti, *Ritratto di Francesco Baldovini*, 1713 circa. Stucco. Prato, Biblioteca Roncioniana. [Fondazione eredità Marco Roncioni – Biblioteca Roncioniana, Prato (Fotografo: Giovanni Pestelli)]



Figura 3 – Antonio Montauti, *Ritratto di Giovan Battista Casotti*, 1713 circa. Stucco. Prato, Biblioteca Roncioniana. [Fondazione eredità Marco Roncioni – Biblioteca Roncioniana, Prato (Fotografo: Eleonora Arba)]



Figura 4 – Antonio Selvi, *Medaglia col ritratto di Anton Maria Salvini*, 1713. Bronzo. Firenze, Museo del Bargello. [Ministero per i Beni e le Attività Culturali per il Turismo]

La posa in cui l'intellettuale è rappresentato fa sì che egli sembri colto in conversazione: la testa leggermente volta a destra, il viso mobile animato da un'espressione in divenire e poco decifrabile, la bocca semiaperta come se egli fosse in procinto di interloquire. La conversazione e il dialogo erano al centro degli interessi del Salvini, che fu accademico della Crusca e dell'Accademia fiorentina, pertanto avvezzo a ricercare il confronto con amici e colleghi su questioni letterarie e filosofiche. Coerentemente con gli interessi dei letterati fiorentini a lui contemporanei, le inclinazioni filosofiche del Salvini erano orientate verso il recupero dello stoicismo, cosa che ben giustifica l'atteggiamento interlocutorio e l'espressione vagamente scettica appena descritti⁵.

È possibile che lo scultore abbia voluto esprimere visivamente, con una modalità di rappresentazione così marcatamente radicata nella tradizione della ritrattistica antica, gli interessi del soggetto.

Il peduccio reca l'iscrizione: «ANT·M·SALVINI / PATRICIUS FLOR- / OMNI LITERARUM / ET VIRTUTUM / GENERE PRAECLARUS / MDCCXIII / AMF» (Fig. 5). Vi si ricavano due informazioni fondamentali: la data di realizzazione, il 1713, e l'identità dell'autore.

La presenza della sigla a lettere intrecciate ci consente di riconoscere come autore dell'opera Antonio Montauti (1683-1746)⁶, che aveva utilizzato questo

⁵ Nel 1669 il Salvini fu iscritto all'Accademia degli Apatisti. In uno dei suoi discorsi accademici il Salvini si presenta così: «Viene oggi in questa fiorita adunanza un rigido Storico a spacciare paradossi della sua setta» (A.M. Salvini, *Discorsi accademici ... Sopra alcuni dubbi proposti nell'Accademia degli Apatisti*, 3 voll., appresso Giuseppe Manni all'insegna di S. Giovanni di Dio, Firenze 1712-1733, II, 1712, pp. 327-330, discorso LVII).

⁶ Le notizie sullo scultore ci giungono dalla vita scritta da F.M.N. Gabburri, *Vite di pittori*, ms. 1730 circa-1742, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in avanti BNCF), Palatino, E.B.9.5, I, cc. 315-316 (trascritta in K. Lankheit, *Florentinische Barockplastik. Die Kunst am Hofe der letzten Medici, 1670-1743*, Bruckmann, München 1962, pp. 224-235). Sebbene egli sia ancora in attesa di uno studio mo-



Figura 5 – Antonio Montauti, *Ritratto di Anton Maria Salvini* (particolare con la sigla dell'autore), 1713. Stucco. Prato, Biblioteca Roncioniana. [Fondazione eredità Marco Roncioni – Biblioteca Roncioniana, Prato (Fotografo: Eleonora Arba)]

monogramma in altre sue opere⁷ e specificamente in una scultura in marmo passata sul mercato antiquario, raffigurante *Cristo bambino adagiato sulla Croce*⁸ (Fig. 6), la quale presenta la sigla sulla base, sotto alla testa del bambino.

nografico, sono stati pubblicati importanti contributi a partire dagli anni settanta, tra gli altri: J. Montagu, in *Gli ultimi Medici. Il tardo barocco a Firenze 1670-1743*, Catalogo della mostra (Detroit, The Detroit Institute of Arts-Firenze, palazzo Pitti, 1974), Centro Di, Firenze 1974, pp. 86-89; Ead., *Antonio Montauti's "Return of the prodigal son"*, «Bulletin of the Detroit Institute of Arts», LIV (1), 1975, pp. 14-23; V. Johnson, *Dieci anni di studi di medaglistica. 1968-1978*, Stabilimento Stefano Johnson, Milano 1979, pp. 117-120, 143-144, 211-212; S. Bellesi, *La decorazione scultorea della chiesa di San Firenze e alcune considerazioni sull'attività di Giovacchino Fortini*, «Antichità Viva», XXXI (1), 1992, pp. 37-46; G. Pratesi (a cura di), *Repertorio della scultura fiorentina del Seicento e del Settecento*, 3 voll., Allemandi, Torino 1993, ad indicem; S. Bellesi, *I modelli in gesso per i medaglioni con le storie di san Filippo Neri nella chiesa di San Firenze*, «Paragone», XLVII (8-10), 1996, pp. 203-210; M. Visonà, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Pietro. Arte e storia nella Basilica vaticana*, Bolis, Bergamo 1996, pp. 371-377; G. Mancini, *Antonio Montauti*, in E.D. Schmidt, S. Bellesi, R. Gennaioli, *Plasmato dal fuoco. La scultura in bronzo nella Firenze degli ultimi Medici*, Catalogo della mostra (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Tesoro dei granduchi, 2019-2020), Sillabe, Livorno 2019, pp. 584-587.

⁷ Cfr. M. Visonà, in Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Pietro*, cit., p. 373.

⁸ La scultura è stata battuta all'asta *Arredi e quadreria di una villa toscana*, casa d'aste Pitti-Finarte, Firenze, 22 novembre 1989, lotto n. 106. Ringrazio la prof.ssa Visonà, che ha riconosciuto lo scalpello del Montauti, per la segnalazione e per avermi fornito le immagini dell'opera. La data presente sul busto del Salvini consente di ipotizza-

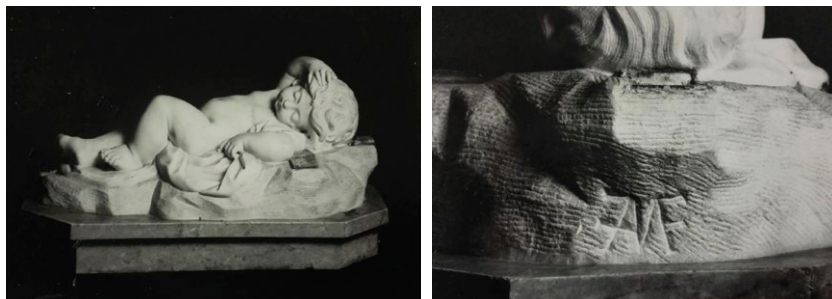


Figura 6 – a) Antonio Montauti, *Cristo bambino adagiato sulla Croce*, secondo decennio del Settecento. Ubicazione sconosciuta. b) Particolare con la sigla dell'autore. [Archivio di Mara Visonà]

Lo scultore e il Salvini furono legati da una sincera e lunga amicizia, testimoniata da un ricco carteggio. Sono edite ben trentasei lettere indirizzate al Montauti dal Salvini⁹, contenute nelle *Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito accademico della Crusca*¹⁰. Le lettere, che coprono un arco di tempo fra il 1707 e il 1728, offrono un interessante spaccato della cerchia fiorentina di intellettuali di cui entrambi facevano parte, sono ricche di aneddoti e riportano dialoghi con esponenti in vista della Firenze di inizio Settecento. Dalle lettere scritte dal Salvini siamo in grado di capire che il rapporto tra i due si dispiegava declinandosi in scambi sui più svariati temi, anche se spesso si indugia proprio sull'arte del Montauti, con consigli e commenti sulle sue opere. Il letterato pubblicizzava inoltre il lavoro dell'artista e gli procurava commissioni di medaglie presso personaggi in vista a Firenze¹¹. È costante l'invito allo studio, che per il Salvini è alla base di ogni ricerca intellettuale

re che il Montauti abbia utilizzato la sigla nel secondo decennio del Settecento e che anche questa scultura sia da ascrivere a questo periodo. La sigla AMF compare anche nel celebre ritratto marmoreo di Marsilio Ficino proveniente dalla Heim's Gallery e battuto all'asta da Christie's a Londra in tempi recenti (19 luglio 2012, n. 144), con una datazione al 1720, del tutto compatibile con la nostra. Cfr. F. Berti, in Id. (a cura di), *Firenze e gli ultimi Medici. The Haukohl Family collection*, Catalogo della mostra (Luxembourg, 2018-2019), Silvana, Cinisello Balsamo 2018, pp. 228-235.

⁹ Cfr. Paoli, *Anton Maria Salvini (1653-1729)*, cit., pp. 29-32.

¹⁰ Riporto l'indicazione bibliografica: [C.R. Dati], *Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito accademico della Crusca*, 5 voll., presso Domenico Occhi, Venezia 1730-1735, V, 1735.

¹¹ Ivi, p. 135, lettera XCIV datata al 14 gennaio 1707: il Salvini riferisce al Montauti di aver mostrato la medaglia di Vincenzo da Filicaia da lui realizzata, e di aver ricevuto richieste per medaglie analoghe da Pandolfo Pandolfini, dal cavalier Orazio Ricasoli Rucellai e dal dottore Artini. Egli stesso indicò come prezzo per la singola medaglia quello di una piastra, «che è parsa modesta dimanda». Tre esemplari di questa medaglia sono conservati al Museo del Bargello. Cfr. F. Vannel, G. Toderi, *Medaglie italiane del Museo Nazionale del Bargello di Firenze*, 4 voll., Polistampa, Firenze 2003-2007, II, 2005, *ad indicem*.

e artistica, ed egli incoraggiava spesso l'amico lodandolo e riferendo del successo che le sue opere avevano ottenuto presso la cerchia degli intellettuali di cui faceva parte. In queste lettere non mancano anche suggerimenti iconografici per le medaglie realizzate dallo scultore, in linea con l'attività di iconografo portata avanti dal Salvini¹². Degna di nota, per meglio definire il clima culturale entro cui si innesta lo stile della ritrattistica dello scultore, è una lettera del 1716 in cui il Salvini, a proposito della medaglia di Antonio Magliabechi che il Montauti stava realizzando, lo invita a ritrarlo più bello di quanto la natura lo aveva creato ma, aggiunge, «non perdendo di vista la somiglianza»: punto importante questo, perché perfettamente compatibile con lo stile che il Montauti aveva già dimostrato di andare cercando in opere come quelle prese in esame in questa sede. L'artista tornò sullo stesso soggetto nel 1725, quando realizzò il busto in marmo ritraente il Magliabechi oggi conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Fig. 7), occasione per indagare i lineamenti del letterato mostrando la propria perizia nell'accurata rappresentazione delle fisionomie e delle espressioni.

Il Salvini prosegue: «Pure ho visto anche i Principi fargli come sono [...] perché l'Imperadore, come ognuno sa, aveva il labbro, che gli ciondolava, era brutto, e brutto è dal bravo Ritrattista ritratto»¹³. In questa occasione il Salvini sottolinea come la natura avesse creato il Magliabechi con delle fattezze non gradevoli affinché egli potesse meglio mostrare le proprie virtù, e questo pare essere lo spirito con cui veniva trattato il tema della bruttezza nella Firenze di inizio Settecento: gli artisti colsero l'occasione per esercitarsi nella rappresentazione delle più disparate fattezze, rinunciando all'idealizzazione ed enfatizzando l'osservazione del reale¹⁴.

Il tono del Salvini è sempre colloquiale e affettuoso, anche nel trattare ed esporre i principi morali alla base del suo ideale di erudito-umanista: l'*otium*, l'amicizia, l'erudizione come faro direzionale della vita. Non è diffici-

¹² Cfr. [Dati], *Prose fiorentine*, cit., V, 1735, pp. 133-134, lettera LXXV datata il 23 giugno 1722, in cui il Salvini espone al Montauti le difficoltà incontrate nel lavorare a contatto con Anton Domenico Gabbiani nell'elaborazione iconografica per la decorazione del soffitto di palazzo Incontri a Firenze. In questa sede afferma di aver assistito Giovanni Camillo Sagrestani in analoga occasione aiutandolo con l'affresco da lui realizzato a palazzo Tempi. Cfr. per palazzo Incontri: L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, 2 voll., Giunti & Barbèra, Firenze 1972, I, pp. 427-428; E. Barletti (a cura di), *Palazzo Incontri*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 2007. Per palazzo Tempi: Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze*, cit., II, pp. 659-664; M. Mosco (a cura di), *Itinerario di Firenze barocca*, Centro Di, Firenze 1974, p. 130; P. Bargellini, E. Guarnieri, *Le strade di Firenze*, 4 voll., Bonechi, Firenze 1977, II, p. 229; M. Vannucci, *Splendidi palazzi di Firenze*, Le Lettere, Firenze 1995, pp. 384-386; L. Leonelli, *Le dimore dei Tempi*, in M. Gregori, M. Visonà (a cura di), *Fasto Privato. La decorazione murale in palazzi e ville di famiglie fiorentine. III. Dal Tardo Barocco al Romanticismo*, Edifir, Firenze 2016, pp. 101-115.

¹³ [Dati], *Prose fiorentine*, cit., V, 1735, p. 121.

¹⁴ Cfr. Visonà, *Carlo Marcellini*, cit., pp. 57-61.



Figura 7 – Antonio Montauti, *Ritratto di Antonio Magliabechi* (particolare), 1725. Marmo. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale. [Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze]

le ravvisare la vicinanza agli esempi epistolari più illustri tramandatici dal mondo classico, e infatti il Salvini cita esplicitamente le *Epistulae morales ad Lucilium* di Seneca nella lettera del 22 novembre 1713, confrontandole con gli insegnamenti di Isocrate a Demonico¹⁵.

Il carteggio ci consente di conoscere meglio anche la personalità dello scultore, fornendoci note di costume come quelle contenute in una lettera databile agli anni intorno al 1713, scritta a commento di una festa di Carnevale alla quale il Montauti si presentò vestito da cavaliere, armato di lancia, su un cavallo bardato e accompagnato da scudieri e fanti. Il suo ingresso destò la massima ammirazione nel Salvini che, nel rievocare quel momento nella lettera, lo paragonò ad un novello san Giorgio, facendo esplicito riferimento alla scultura di Donatello¹⁶. Nella medesima lettera, in riferimento all'arte del Montauti, il Salvini scrisse: «voi, che dietro le vestigia di quel glorioso antico n'andate la verità della natura, imitando coll'arte, e migliorando». In questa frase troviamo enunciato il fulcro della ricerca dello scultore: l'imitazione realistica della natura, secondo l'esempio dell'arte antica.

L'esistenza di (almeno) un ritratto di Anton Maria Salvini è testimoniata da due componimenti poetici dell'erudito, entrambi riguardanti il tema della consegna all'immortalità per mezzo dell'arte¹⁷. Il sonetto CCCLIX cita esplicitamente il «gentile Antonio» come autore del ritratto, ma non conosciamo la data esatta in cui esso fu scritto (sebbene, come gli altri componimenti del Salvini, sia anteriore al 1728) e non possiamo metterlo in diretta relazione col busto della Biblioteca Roncioniana. Domenico Moreni afferma che il Montauti realizzò due ritratti del Salvini, uno di creta e uno di marmo¹⁸, non conosciuti.

Dei tre ritratti della Roncioniana, il busto del Salvini è l'unico a presentare la sigla dell'autore e l'anno di realizzazione, che tuttavia non trova riscontri specifici correlabili ad eventi della biografia del letterato ad eccezione della pubblicazione della seconda parte dei suoi *Discorsi accademici*¹⁹: non essendovi riferimento esplicito a questo evento nel peduccio, il busto non è da ritenersi celebrativo di quest'occasione.

È interessante notare che, alla data del 1713, il Montauti si stava affermando a Firenze: nello stesso anno realizzò la medaglia per Violante Beatrice di Baviera²⁰, al 1714 risale la commissione dei medaglioni marmorei della chiesa di San Filippo Neri, e negli anni successivi lo scultore ne avrebbe ottenute ulteriori legate alle famiglie nobili fiorentine e ai cantieri più fecondi

¹⁵ [Dati], *Prose fiorentine*, cit., V, 1735, p. 127, lettera LXX.

¹⁶ Ivi, p. 116-118, lettera LXI, priva di data ma è collocata tra il 1709 e il 1714.

¹⁷ Sonetti CCCLI e CCCLIX, in A.M. Salvini, *Sonetti ...*, nella stamperia di Sua Altezza Reale, appresso li Tartini, e Franchi, Firenze 1728, pp. 351, 359.

¹⁸ Salvini, *Sonetti di Anton Maria Salvini fin qui inediti*, cit., p. XXVIII.

¹⁹ Salvini, *Discorsi accademici*, cit., II, 1712.

²⁰ Cfr. Johnson, *Dieci anni di studi*, cit., p. 144.

della città (Santa Maria Maddalena de' Pazzi, San Frediano in Cestello). A pochi anni prima risale il suo dono al sovrano di Danimarca, Federico IV, in viaggio a Firenze: anche per lui il Montauti realizzò una medaglia²¹, contribuendo ad accrescere la propria notorietà.

Giungiamo così a trattare del secondo busto, ritraente Francesco Baldovini (1634-1716)²². Questi, che prese i voti quasi quarantenne nel 1674, fu grande amico di Antonio Magliabechi, cui dedicò il suo poemetto *Il Lamento di Cecco da Varlungo* (risalente al 1661, stampato per la prima volta nel 1694).

Strinse amicizia con Salvator Rosa²³ e venne citato dal Baldinucci come artefice del ritorno in seno al cattolicesimo del pittore²⁴. Legato al gran principe Ferdinando²⁵, nel 1699 ottenne, grazie a questo rapporto privilegiato, la prioria di Santa Felicità, la chiesa parrocchiale della famiglia granducale. Ricopriva dunque un ruolo di estremo rilievo e prestigio.

L'alta qualità dell'opera è apprezzabile considerando l'attenzione per i particolari, dalle increspature della stoffa alla definizione dei riccioli dei capelli, fino alle pieghe della pelle sotto al mento. Le pupille appena accennate sulla superficie scultorea indirizzano lo sguardo del soggetto verso la sua destra, accentuandone l'espressione severa e il piglio introspettivo, ben restituiti dalle sopracciglia lievemente aggrottate e dalla piega decisa della bocca, incorniciata dai corti baffi ben curati.

Anche in questo caso la ricerca di naturalismo è molto forte: lo scultore si è premurato di restituire le singole rughe, il volto è indagato nei suggestivi effetti chiaroscurali provocati dall'espressione accigliata. La stoffa dell'abito talare è resa con pieghe marcate mosse in un crescendo culminante al centro del petto, dove si sollevano. Il panneggio di quest'opera contiene *in nuce* quello a cui il Montauti arriverà nel 1726 con la statua della *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*: il lembo della veste della santa che si solleva al centro svolazzando, mosso da un vento non percepibile dall'osservatore, ha lo stesso andamento della forte piega centrale dell'abito del Baldovini. L'alto colletto ha le punte lievemente piegate verso l'esterno, e questo lo fa risul-

²¹ 1709. Un esemplare della medaglia è conservato al Museo del Bargello. Cfr. Johnson, *Dieci anni di studi*, cit., p. 117; Lankheit, *Florentinische Barockplastik*, cit., p. 162; S. Bellesi, in Id., M. Visonà, *Giovacchino Fortini. Scultura architettura decorazione e committenza a Firenze al tempo degli ultimi Medici*, 2 voll., Polistampa, Firenze 2008, II, p. 171.

²² R. Amatore, *Baldovini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1963, pp. 519-521.

²³ D.M. Manni, in F. Baldovini, *Il lamento di Cecco da Varlungo ed altre poesie rusticalli*, per Bettoni, Brescia 1807, p. XXV.

²⁴ F. Baldinucci, *Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua*, ed. a cura di F. Ranalli, 5 voll., Batelli, Firenze 1845-1847 (ed. orig. 1681-1728), V, 1847, p. 466.

²⁵ D.M. Manni, in Baldovini, *Il lamento*, cit., p. XXXIII. Questo brano viene citato in Visonà, *Carlo Marcellini*, cit., p. 60, e questa testimonianza viene ripresa nel recente Mancini, *Antonio Montauti*, cit., p. 585.

tare leggermente asimmetrico: questi contrappunti sono dei particolari che contribuiscono a vivificare l'immagine dell'effigiato, restituendo un risultato molto più vivace rispetto al busto del Salvini.

In questo caso l'iscrizione sul peduccio non riporta la data di realizzazione né la sigla dello scultore: «FRANC·BALDUINUS FLOREN / S·FELICITATIS PRIOR / MORVM NITORE / ET MUSEO LEPORI / CONSPICVV» (Fig. 8). Tuttavia, assumendo come *ante quem* il 1716, anno di morte del Baldovini, si può ipotizzare che il ritratto sia coevo a quello del Salvini: nel 1713 il Baldovini aveva 79 anni e il suo aspetto nell'opera è compatibile con quest'età.



Figura 8 – Antonio Montauti, *Ritratto di Francesco Baldovini* (particolare), 1713 circa. Stucco. Prato, Biblioteca Roncioniana. [Fondazione eredità Marco Roncioni – Biblioteca Roncioniana, Prato (Fotografo: Eleonora Arba)]

Vale la pena segnalare che in questo caso il cartiglio ha una forma lievemente diversa rispetto a quello sottostante il busto del Salvini. Non si hanno notizie di un rapporto tra il Montauti e il Baldovini tale da poter giustificare la commissione diretta del ritratto.

Un busto di Francesco Baldovini è noto dalle fonti. Notizie di un suo ritratto scultoreo, di cui non è precisata la materia, ci vengono tramandate da Domenico Maria Manni, che del priore scrisse una biografia in apertura alla riedizione del 1755 del *Lamento* e che per l'opera da lui citata dà la notizia che fosse stata realizzata dal Montauti in questi termini: «Fu di complessione magro, e segaligno, colla faccia alquanto increspata, di ciglia aggrottate, e d'occhio ridente, e con un piccol porro sulla narice sinistra, quali cose appunto dimostra il Ritratto di lui di rilievo (che ben potrebbe essere del celebre Antonio Montauti) che io posseggio».

La descrizione prosegue: «Usò, siccome i Sacerdoti più osservanti allor costumavano, di portare corti capelli, sottili basette, ed un piccolo barbetino sopra il mento, lo che era un residuo della barba ne' Preti cominciata ne' tempi di Clemente VII e finita totalmente a poco nei giorni nostri»²⁶.

Questo passo appare particolarmente rilevante perché i caratteri fisio-nomici descritti sono riscontrabili nel busto in stucco conservato a Prato, tanto che si può ipotizzare che esso sia proprio l'opera cui fa riferimento il Manni, giacché nel brano non è specificato il materiale di realizzazione.

Dall'inventario dei beni della Biblioteca Roncioniana del 1904 si apprende che i ritratti del Baldovini e del Salvini a quella data erano esposti nella Stanza delle adunanze, sita dirimpetto la sala di lettura e pensata per ospitare le riunioni dei Seniori, gli amministratori dell'eredità Roncioni: sulle pareti dell'ambiente erano esposti busti realizzati in epoche diverse e ritraenti letterati e personaggi in vista dell'ambiente culturale pratese e fiorentino²⁷.

Il busto di Giovan Battista Casotti²⁸ (1669-1737) è l'unico dei tre ad avere attualmente una collocazione all'interno della biblioteca: in virtù del ruolo preminente che l'erudito ebbe nello sviluppo dell'istituzione, alla quale donò, vivente, i propri libri nel 1731, esso è collocato su una mensola che sovrasta lo scalone della biblioteca, all'ingresso della sala di lettura.

Ad un attento esame, il busto è associabile stilisticamente agli altri due. A chi conosca i due ritratti dipinti conservati nella biblioteca, in particolare quello realizzato da Giovanna Fratellini nel 1718²⁹ (Fig. 9), il canonico risulta immediatamente riconoscibile grazie alla capigliatura con corti ricci e al

²⁶ D.M. Manni, in Baldovini, *Il lamento*, cit., pp. IX-XLIII.

²⁷ Biblioteca Roncioniana di Prato (da ora in avanti BRP), f. 1, 8, c. 397. Le due sculture sono riportate nel documento come ritratti di «Anton Maria Salvini Patrizio Fiorentino» e «Francesco Baldini Fiorentino». Gli altri busti contenuti nell'elenco, ritraenti Luigi Muzzi e il canonico pratese Martino Benelli e attualmente inediti, sono databili alla seconda metà dell'Ottocento e sono tuttora conservati nella biblioteca.

²⁸ Ritengo utile inserire delle note biografiche su questo personaggio: nato a Prato nel 1669, nel corso della sua vita viaggiò molto ed ebbe la possibilità di entrare in contatto con letterati di fama. Ventenne, venne impiegato a Parigi come segretario del barone Bettino Ricasoli (1652-1734), che rappresentava il granduca di Toscana alla corte di Francia. Tornò a Firenze nel 1696, e nel 1702 venne nominato preside dell'Accademia de' Nobili di Firenze e lettore di filosofia morale. Fu precettore del Principe Elettore di Sassonia, Federico Augusto, il quale, riconoscente per gli insegnamenti ricevuti, conferì al Casotti il titolo di conte. Si rimanda a C. Mutini, *Casotti, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1978, pp. 426-428.

²⁹ Il ritratto è conservato nella Biblioteca Roncioniana e presenta sul retro una scritta coeva con l'indicazione dell'identità dell'autrice. L'opera è stata oggetto di riflessioni in R. Fantappiè (a cura di), *Il bel Prato*, 2 voll., Edizioni del Palazzo, Prato 1983, I, p. 135; Draghici Rinfreschi, *La Biblioteca Roncioniana*, cit., p. 835; S. Bellesi, *La pittura a Prato in età medicea*, in R. Fantappiè (a cura di), *Il Settecento a Prato*, Skira, Milano 1999, p. 61; R. Fantappiè, *Da Duomo a Cattedrale*, in *Il Duomo di Prato*, Le Lettere, Firenze 2009, p. 46.

colletto alto dell'abito talare. Come si osserva, in questo caso nella resa della veste l'autore non si è profuso negli effetti naturalistici dell'abito del Baldovini: le pieghe appaiono molto più rigide e modulari. Nella testa si ritrova l'attenta indagine dei valori epidermici e delle ombre impresse dal tempo sul volto. Il soggetto ritratto è considerevolmente più giovane rispetto al Baldovini, ma presenta rughe di espressione vicino agli occhi e sulle guance. Mi soffermo su queste ultime perché la loro resa in prossimità della mandibola è di una morbidezza estrema e l'innegabile vivacità della resa fisionomica è indice della perizia dello scultore pur in assenza della sua sigla (Fig. 10).



Figura 9 – Giovanna Fratellini, *Ritratto di Giovan Battista Casotti*, 1718. Pastello su carta applicata su tavola. Prato, Biblioteca Roncioniana. [Fondazione eredità Marco Roncioni – Biblioteca Roncioniana, Prato (Fotografo: Eleonora Arba)]



Figura 10 – Antonio Montauti, *Ritratto di Giovan Battista Casotti*, 1713 circa. Stucco. Prato, Biblioteca Roncioniana. [Fondazione eredità Marco Roncioni – Biblioteca Roncioniana, Prato (Fotografo: Eleonora Arba)]

L'identità dell'effigiato è comunque precisata, al solito, dall'iscrizione sottostante: «IO·BAPT·CASOTI / PATRIC·PRATENSIS / MORIBVS·INGENIO / MVLTIPLE / DOCTRINA [...]». Anche in questo caso non è presente la data di realizzazione dell'opera.

Nel 1712 il Casotti fu eletto da Cosimo III professore di storia sacra e profana nello Studio di Firenze. Questo fatto è molto importante per la datazione del busto, perché si colloca nello stesso arco temporale individuato per le due opere compagne. A quella data il Casotti aveva 43 anni: il volto è segnato dall'espressività del soggetto più che dal tempo e tale appare anche nel già citato ritratto dipinto dalla Fratellini nel 1718, per cui è ragionevole collocare l'esecuzione del busto in questo periodo.

Degna di nota è anche l'amicizia che unì il Casotti e Anton Francesco Gori, a sua volta buon amico del Montauti, com'è testimoniato dal carteggio tra i due conservato presso la Biblioteca Marucelliana: il Gori potrebbe essere stato il tramite tra il Casotti e lo scultore.

Nel 1714 il Casotti citò esplicitamente il Montauti nelle sue *Memorie storiche della miracolosa immagine di Maria Vergine dell'Impruneta*, in rapporto al racconto di un miracolo che aveva visto come protagonista la zia dello scultore, la quale viene detta «conosciuta per li molti saggi, che ha dato di non ordinario valore nella scultura Antonio Montauti suo

nipote»³⁰. A quella data il canonico conosceva e stimava il Montauti, fatto che contribuisce a rafforzare l'ipotesi che il suo ritratto sia stato realizzato intorno al 1713 come quello del Salvini.

Il Montauti del resto era ben inserito nell'ambiente che gravitava attorno all'Accademia della Crusca, di cui fecero parte sia il Salvini che il Casotti, così come il cardinale Alamanno Salviati, che fu uno dei committenti e protettori dello scultore³¹. Ancor più rilevante è il fatto che i tre personaggi ritratti fossero iscritti all'Accademia fiorentina del Disegno: immatricolatisi in anni diversi, le loro tasse risultano regolarmente versate negli anni tra il 1712 e il 1714³².

Assumendo sempre come anno di riferimento il 1713, indicato nell'iscrizione sottostante il busto del Salvini, possiamo ipotizzare che il Montauti abbia realizzato in questi anni una serie di busti di accademici: il Montauti faceva parte dell'Accademia del Disegno dal 1706, anno della sua immatricolazione. In questo modo è spiegabile anche il contatto col Baldovini, non documentabile altrimenti, ed è possibile trovare un *fil rouge* alla base dell'ideazione delle tre opere nella celebrazione degli accademici fiorentini.

Il Salvini, il Baldovini e il Casotti erano vicini alla corte medicea, così come lo era il Montauti, anche se a questa data non godeva ancora delle attenzioni esclusive di cui sarebbe stato destinatario solo pochi anni dopo. Risale all'incirca al 1718³³ il busto di Gian Gastone de' Medici da lui realizzato e conservato agli Uffizi. Le fonti³⁴ riportano che nel 1726 ricevette la visita

³⁰ G. Casotti, *Memorie storiche della miracolosa immagine di Maria Vergine dell'Impruneta raccolte da Giovambatista Casotti lettore d'Istoria sacra e profana nello Studio di Firenze ...*, appresso Giuseppe Manni all'insegna di S. Giovanni di Dio, Firenze 1714, p. 259.

³¹ Il Gabburri è la fonte principale che riporta questo legame in riferimento al trasferimento a Roma del Montauti nel 1733, cfr. Lankheit, *Florentinische Barockplastik*, cit., pp. 234-235. Da una lettera del Salvini datata 4 febbraio 1708 (stile comune) sappiamo che già a quella data il Salviati era tra i committenti dello scultore fiorentino e gli aveva richiesto una medaglia di Lorenzo Magalotti, cfr. [Dati], *Prose fiorentine*, cit., V, 1735, pp. 136-137, lettera LXXVIII. Per la medaglia del Magalotti cfr. Johnson, *Dieci anni di studi*, cit., p. 144.

³² Cfr. l'archivio degli accademici all'indirizzo <<https://www.aadfi.it/accademici/archivio-accademici/>> (09/2020).

³³ Datazione evinta anche da alcune notizie riportate in una lettera del Salvini, pubblicata in [Dati], *Prose fiorentine*, cit., V, 1735, pp. 122-123, lettera LXVI. Cfr. M. Visonà, in R. Balleri, A. D'Agliano, C. Lehner-Jobst (a cura di), *Fragili tesori dei principi. Le vie della porcellana tra Vienna e Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Tesoro dei granduchi, 2018-2019), Sillabe, Livorno 2018, pp. 144-147, n. 7.

³⁴ Archivio di Stato di Firenze (da ora in avanti ASFi), Manoscritti, 143, *Memorie fiorentine dall'anno MDXXXII che la famiglia de' Medici ottenne l'assoluto principato della città e dominio fiorentino infino all'anno MDCCXXXVII che la medesima famiglia mancò di successione nel Granducato di Toscana, raccolte e fedelmente compilate da Francesco Settimanni nobil fiorentino e cavaliere di Santo Stefano*, XVI.I, c. 207r (cit. da S. Bellesi, in Id., Visonà, *Giovacchino Fortini*, cit., II, p. 207).

dell'Elettrice Palatina, che si recò nel suo studio 'alla Nunziata' per prendere visione della statua della *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, destinata alla chiesa di San Frediano in Cestello.

Allo stato attuale degli studi, non si conoscono documenti in grado di spiegare come questi busti siano entrati a far parte della collezione della Biblioteca Roncioniana né siamo in grado di datare il loro ingresso: l'unico documento noto che li cita è il già menzionato inventario dei beni della biblioteca del 1904³⁵. Sembra di poter escludere che vi siano giunti col lascito del Casotti giacché esso, benché stipulato quando il canonico era vivente, pervenne alla biblioteca dopo la sua morte e nell'inventario dei suoi beni redatto in quell'occasione, nel 1737, non c'è menzione di queste opere³⁶.

Non potendo ricostruire con certezza la storia collezionistica di questi busti possiamo avanzare alcune ipotesi. Se si ritiene che il busto del Baldovini posseduto da Domenico Maria Manni fosse quello preso in esame, si deve pensare che la serie sia stata smembrata nel Settecento, e riunita in un secondo momento, forse dopo la morte del Manni. In alternativa, si può ipotizzare che le sculture, concepite e pensate come serie organica, siano state conservate insieme (pertanto il Manni sarebbe stato in possesso di un altro busto del Baldovini) e siano state immesse nel mercato tra Settecento e Ottocento: a questo punto potrebbero essere state acquistate e destinate alla Biblioteca Roncioniana con l'intento di omaggiarla con un ritratto di uno dei suoi maggiori benefattori e di due illustri letterati³⁷.

Bibliografia

- Amaturo R., *Baldovini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1963, pp. 519-521.
- Arba E., *Dal patrimonio della Biblioteca Roncioniana di Prato: sculture, dipinti e altre opere d'arte*, tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2013-2014.
- Baldinucci F., *Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua*, ed. a cura di F. Ranalli, 5 voll., Batelli, Firenze 1845-1847 (ed. orig. 1681-1728).
- Baldovini F., *Il lamento di Cecco da Varlungo ed altre poesie rusticali*, per Bettoni, Brescia 1807.

³⁵ BRP, f. 1, 8, c. 396v. Il busto del Casotti viene riportato nell'attuale collocazione sulla mensola in cima allo scalone, ma un'annotazione a lato, in data sconosciuta, lo definisce rotto: non conosciamo l'entità di questa 'rottura' e del successivo intervento, ma ha subito una pulitura e ridipintura, a cui gli altri due busti non sono stati sottoposti.

³⁶ Archivio diocesano di Prato, archivio del Capitolo della Cattedrale, n. 1337.

³⁷ Come già segnalato in Paoli, *Anton Maria Salvini (1653-1729)*, cit., p. 59, presso la Biblioteca Roncioniana sono conservati alcuni autografi di Anton Maria Salvini, divisi tra le carte collezionate nell'Ottocento da Cesare Guasti e i Manoscritti roncioniani. Una biblioteca di fondazione settecentesca non poteva prescindere dal riservare grande considerazione ad uno dei più importanti intellettuali fiorentini di quell'epoca.

- Balleri R., D'Agliano A., Lehner-Jobst C. (a cura di), *Fragili tesori dei principi. Le vie della porcellana tra Vienna e Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Tesoro dei granduchi, 2018-2019), Sillabe, Livorno 2018.
- Bargellini P., Guarnieri E., *Le strade di Firenze*, 4 voll., Bonechi, Firenze 1977.
- Barletti E. (a cura di), *Palazzo Incontri*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 2007.
- Bellesi S., *La decorazione scultorea della chiesa di San Firenze e alcune considerazioni sull'attività di Giovacchino Fortini*, «Antichità Viva», XXXI (1), 1992, pp. 37-46.
- , *I modelli in gesso per i medaglioni con le storie di san Filippo Neri nella chiesa di San Firenze*, «Paragone», XLVII (8-10), 1996, pp. 203-210.
- , *La pittura a Prato in età medicea*, in R. Fantappiè (a cura di), *Il Settecento a Prato*, Skira, Milano 1999, pp. 56-122.
- Bellesi S., Visonà M., *Giovacchino Fortini. Scultura architettura decorazione e committenza a Firenze al tempo degli ultimi Medici*, 2 voll., Polistampa, Firenze 2008.
- Berti F. (a cura di), *Firenze e gli ultimi Medici. The Haukohl Family collection*, Catalogo della mostra (Luxembourg, 2018-2019), Silvana, Cinisello Balsamo 2018.
- Casotti G., *Memorie storiche della miracolosa immagine di Maria Vergine dell'Impruneta raccolte da Giovambattista Casotti lettore d'Istoria sacra e profana nello Studio di Firenze ...*, appresso Giuseppe Manni all'insegna di S. Giovanni di Dio, Firenze 1714. [Dati C.R.], *Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito accademico della Crusca*, 5 voll., presso Domenico Occhi, Venezia 1730-1735.
- Draghici Rinfreschi L., *La Biblioteca Roncioniana nella cultura pratese dell'Ottocento*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Ex Libris. Tipografia e cultura a Prato nell'800*, Le Monnier, Firenze 1985, pp. 803-863.
- Fantappiè R. (a cura di), *Il bel Prato*, 2 voll., Edizioni del Palazzo, Prato 1983.
- , *Da Duomo a Cattedrale*, in *Il Duomo di Prato*, Le Lettere, Firenze 2009, pp. 15-56.
- Ginori Lisci L., *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, 2 voll., Giunti & Barbèra, Firenze 1972.
- Gli ultimi Medici. Il tardo barocco a Firenze 1670-1743*, Catalogo della mostra (Detroit, The Detroit Institute of Arts-Firenze, palazzo Pitti, 1974), Centro Di, Firenze 1974.
- Johnson V., *Dieci anni di studi di medaglistica. 1968-1978*, Stabilimento Stefano Johnson, Milano 1979.
- Lankheit K., *Florentinische Barockplastik. Die Kunst am Hofe der letzten Medici, 1670-1743*, Bruckmann, München 1962.
- Leonelli L., *Le dimore dei Tempi*, in M. Gregori, M. Visonà (a cura di), *Fasto Privato. La decorazione murale in palazzi e ville di famiglie fiorentine. III. Dal Tardo Barocco al Romanticismo*, Edifir, Firenze 2016, pp. 101-136.
- Mancini G., *Antonio Montauti*, in E.D. Schmidt, S. Bellesi, R. Gennaioli, *Plasmato dal fuoco. La scultura in bronzo nella Firenze degli ultimi Medici*, Catalogo della mostra (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Tesoro dei granduchi, 2019-2020), Sillabe, Livorno 2019, pp. 584-587.
- Meloni Trkulja S., *La pittura per turisti e Giulio Pignatta*, in R.P. Ciardi, A. Pinelli, C.M. Sicca (a cura di), *Pittura toscana e pittura europea nel secolo dei lumi*, Atti del convegno (Pisa, Domus Galileana, 1990), SPES, Firenze 1993, pp. 73-80.
- Montagu J., *Antonio Montauti's "Return of the prodigal son"*, «Bulletin of the Detroit Institute of Arts», LIV (1), 1975, pp. 14-23.
- Mosco M. (a cura di), *Itinerario di Firenze barocca*, Centro Di, Firenze 1974.
- Mutini C., *Casotti, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1978, pp. 426-428.
- Paoli M.P., *Anton Maria Salvini (1653-1729). Il ritratto di un "letterato" nella Firenze di fine Seicento*, in J. Boutier, B. Marin, A. Romano (éds.), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIIIe siècle)*, École française de Rome, Roma 2005, pp. 501-544.

- , *Salvini, Anton Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XC, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017, pp. 58-61.
- Perini L., *La cultura*, in *Prato: storia di una città*, sotto la direzione di F. Braudel, 4 voll. in 6 tomi, Le Monnier, Firenze 1986-1997, II, 1986, pp. 827-880.
- Pratesi G. (a cura di), *Repertorio della scultura fiorentina del Seicento e del Settecento*, 3 voll., Allemandi, Torino 1993.
- Rocchi Coopmans de Yoldi G. (a cura di), *S. Pietro. Arte e storia nella Basilica vaticana*, Bolis, Bergamo 1996.
- Salvini A.M., *Sonetti ...*, nella stamperia di Sua Altezza Reale, appresso li Tartini, e Franchi, Firenze 1728.
- , *Discorsi accademici ... Sopra alcuni dubbi proposti nell'Accademia degli Apatisti*, 3 voll., appresso Giuseppe Manni all'insegna di S. Giovanni di Dio, Firenze 1712-1733.
- , *Sonetti di Anton Maria Salvini fin qui inediti*, a cura di D. Moreni, per il Margheri, Firenze 1823.
- Vannel F., Toderi V., *Medaglie italiane del Museo Nazionale del Bargello di Firenze*, 4 voll., Polistampa, Firenze 2003-2007.
- Vannucci M., *Splendidi palazzi di Firenze*, Le Lettere, Firenze 1995.
- Visonà M., *Carlo Marcellini. Accademico "spiantato" nella cultura fiorentina tardo-barocca*, Pacini, Ospedaletto 1990.